



CONGREGATIO PRO CLERICIS

Il dono dell'Amministrazione: Servizio per il Bene Comune

Omelia Santa Messa – Orvieto, 21 giugno, Ore 19:00

La Parola di Dio, appena proclamata, illumina quanto stiamo riflettendo in questi giorni sul dono dell'amministrazione a servizio del bene comune e ci viene in aiuto nella nostra missione apostolica. Infatti, dalla bocca dell'Apostolo Paolo abbiamo ascoltato queste parole rivolte ai Corinzi: *“Chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà”*.

Se ci fermiamo brevemente sull'immagine della semina, scopriamo che Paolo sta riprendendo le parole di Gesù: *“Se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, porta molto frutto”* (Gv 12,24). Gesù stesso, proseguendo il suo discorso, spiega il senso della metafora, affermando che solo chi perde la propria vita, la conserva e la fa fruttificare.

Ascoltando queste parole, possiamo cogliere qualcosa della forza controcorrente del Vangelo; infatti, l'invito che ci viene rivolto, ci sfida a vivere la nostra esistenza, a esercitare il nostro ministero e ad amministrare i beni che ci sono stati affidati, in una logica quasi totalmente opposta a quella del mondo. Forse, da più parti, siamo abituati a sentire parole, messaggi e réclame pubblicitarie, che sollecitano i nostri desideri, indirizzandoli verso la brama del possedere e dell'accumulare. C'è un mondo nel quale siamo immersi anche noi come Chiesa, che vorrebbe convincerci a giocare la vita sull'onda del possesso e del successo, seguendo un motto che suona più o meno così: più possiedi, più accumuli, più guadagni, e maggiore probabilità avrai per essere felice.

La Parola di Dio rovescia questa prospettiva. Paolo afferma che, in realtà, Dio ama chi dona con gioia, benedice e ricolma di abbondanza il cuore di colui che “largheggia” con i poveri e usa i mezzi umani per la giustizia, moltiplica il dono della vita per chi la semina e la spende con generosità. Mi ritornano in mente quelle parole, forti e taglienti, che Gesù proferisce dopo aver raccontato la parabola di un uomo stolto, affannato nel riempire i suoi

granai, che poi muore durante la notte: *Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni*" (Lc 12,15).

Di quest'uomo della parabola, mi ha sempre colpito il fatto che fosse completamente da solo; è circondato di beni, ma intorno a lui non c'è nessuno che lo ama e che ne condivida le gioie e i dolori.

Così, la Parola del Signore intende liberarci dalle ansie del profitto, dall'avidità che rende chiuso il nostro cuore, dalla corsa all'accumulo che ci fa mettere al primo posto i beni materiali e ci fa dimenticare le persone; ma, la Parola di Dio vuole anche ricondurci a una verità essenziale della nostra vita: se i beni non si aprono alla condivisione e non diventano strumento di amicizia e di amore, rischiano di uccidere.

Si comprendono allora le parole di Paolo: se sei scarso nel dare, se sei preoccupato di accumulare solo per te e non spendi con generosità ciò che hai e ciò che sei, allora riceverai poco; se invece offri la tua vita e i tuoi doni, avrai un ritorno abbondante.

Penso che questa Parola imponga un'importante sfida non solo alla nostra vita personale, ma anche al servizio ecclesiale che siamo chiamati a svolgere. In una cultura spesso impregnata di individualismo, dove viene esaltato il valore dell'apparenza e le persone contano, soltanto se possiedono qualcosa da poter esibire, la Chiesa deve essere un segno profetico, capace di esaltare il valore e la dignità di ogni persona, indipendentemente dalla sua condizione sociale ed economica; in un mondo segnato dalla logica del consumismo, che spesso tratta le cose della terra lasciandosi guidare dal criterio distruttivo "usa e getta" e che, non di rado, produce quella che Papa Francesco ha definito "la cultura dello scarto", noi siamo chiamati a essere una testimonianza viva del Vangelo, ad annunciare il messaggio alternativo di Cristo e a porre segni capaci di suscitare la cultura dell'amore e della condivisione.

Come Chiesa, specialmente attraverso alcune istituzioni, anche noi siamo chiamati ad amministrare i beni materiali. La Parola che abbiamo ascoltato sollecita alcune domande: Come usiamo i beni che il Signore ci ha affidato? Seminiamo con larghezza o siamo preoccupati solo di accumularli e conservarli? Ne facciamo uno strumento per la missione della Chiesa e la carità verso i deboli, oppure sono, di fatto, il fine del nostro agire?

Papa Francesco, parlando alla Conferenza Episcopale Italiana, il 16 maggio dell'anno scorso, ha affermato che il Sacerdote "*non cerca assicurazioni terrene o titoli onorifici*", ma, al contrario, vive uno "*stile di vita semplice ed essenziale*", che "*lo rende credibile agli occhi della gente*"; allo stesso tempo, il Santo Padre ha toccato il tema della gestione delle strutture e dei beni, affermando: "*In una visione evangelica, evitate di appesantirvi in una*

pastorale di conservazione, che ostacola l'apertura alla perenne novità dello Spirito. Mantenete soltanto ciò che può servire per l'esperienza di fede e di carità del popolo di Dio".

Anche il Vangelo, questa sera, ci invita a non cercare ricompense umane, che possano darci risalto agli occhi degli uomini, ma, viceversa, a spendere la nostra vita per il Popolo di Dio e a praticare l'elemosina nel silenzio e nel nascondimento.

Dalla Parola di Dio e dal Magistero del Santo Padre, dunque, possiamo cogliere lo spirito con il quale vivere il delicato impegno dell'amministrazione; lavorando quotidianamente con onestà, favorendo la trasparenza delle nostre gestioni e amministrando i beni nella logica del Vangelo, riusciremo a conservare la vera finalità dei beni materiali, che è il servizio alla missione della Chiesa e al bene del Popolo del Dio, soprattutto dei più poveri.

Vorrei implorare per tutti noi l'intercessione di San Luigi Gonzaga; egli scelse fermamente di seguire Cristo e, per servirlo nella via della castità, della povertà e dell'obbedienza, dovette fronteggiare l'ostilità di suo padre, che era un famoso e ricco marchese. Alla fine, Luigi rinunciò al titolo di famiglia e all'eredità, si consacrò al Signore e si fece servo dei poveri e degli ammalati. Aveva compreso, nella luce della fede, che "chi semina con larghezza" e offre la propria vita, riceve il centuplo della gioia eterna, che non marcisce e che tignola e ruggine non consumano.

Per la sua intercessione, ci conceda il Signore un cuore libero, puro e generoso e ci dia sempre il coraggio di seminare con larghezza i doni di cui ci ha ricolmati. Amen.